



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Casa di spiritualità San Fidenzio, 12 gennaio 2023

Giovedì della I settimana per annum

in occasione degli esercizi spirituali per sacerdoti

(Eb 3,7-14; Sl 95; Mc 1,40-45)

“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori”. I giudeo-cristiani sono tentati di volgersi all’indietro, esitano a fare il salto definitivo che li introduce nella novità del Vangelo e così, esattamente come gli ebrei nel deserto, finiscono per “*mormorare*”, manifestando sfiducia e nostalgia. Non potrebbe esserci descrizione più efficace del nostro “tempo” ecclesiale che esita a imboccare la via del Vangelo e finisce per lamentarsi del presente, salvo ostinarsi nel ripetere esattamente le cose di sempre. L’autore della lettera agli Ebrei, fortunatamente, esorta a lasciarsi alle spalle questi ri-sentimenti e a provare sentimenti analoghi a quelli di Cristo, così da “*mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio*”. A questo fondamentale sentimento della fiducia dobbiamo sempre far ritorno, lasciandoci ispirare dalle tre coordinate che ci offre oggi il brano marciano, appena proclamato.

La prima è l’invisibilità: “*Guarda di non dir niente a nessuno*”. Gesù non si fa bello con il bene che compie e, anzi, proibisce ai suoi di non fare le opere buone davanti agli uomini per non ricevere la lode del mondo. Per questo proibisce al lebbroso di divulgare la notizia della sua istantanea guarigione. In realtà, sappiamo che il cosiddetto “segreto messianico” è una misura prudenziale adottata dal Maestro per evitare il cortocircuito di un messianismo politico. C’è un proverbio cinese che dice: “Quando un piccolo uomo fa una lunga ombra vuol dire che il sole è... basso”. La prima fonte della fiducia è non lasciarsi condizionare dall’ombra che dipende dalla luce che avanza o si allontana. Ciò significa prendere le distanze dalla visibilità.

La seconda è l’interiorità. “*Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città*”. Il Maestro per quanto eviti la notorietà è sottoposta agli inconvenienti della celebrità e per questo decide di starsene fuori, in luoghi deserti. Non è solo la difesa della *privacy* quanto la decisione di starsene da soli per ritrovare sé stesso e incontrare Dio. La solitudine è un necessario anticorpo alla confusione dello stare insieme. La solitudine, che è cosa ben diverso dall’isolamento, è un medicamento prezioso che aiuta a ritrovarsi e a trovare Dio. E richiede coraggio di staccare la spina e di starsene dentro la propria verità. Ciò significa prendere le distanze dall’esteriorità fino a sé stessa.

La terza è l’attrattività e non il proselitismo. “*E venivano a lui da ogni parte*”. La solitudine non isolava Gesù, ma lo rendeva attraente al punto che tanti si recavano da lui. C’è un fascino che non si spiega se non con una speciale attrattiva che nasce dall’unione con Dio. La fede è muoversi verso Gesù, senza mai sentirsi arrivato, perché “la fede rimane un cammino... e può maturare solo nella misura in cui sopporti e si faccia carico, in ogni fase dell’esistenza, dell’angoscia e della forza dell’incredulità e l’attraversi fino a farsi percorribile in una nuova epoca” (Benedetto XVI).